

Picchetti di lavoratori contro i tagli approvati dal Senato. De la Rúa incontrerà Blair: la prima visita dopo la guerra delle Falklands

# La protesta degli argentini blocca le strade

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** C'erano una volta, in Argentina, le grosse manifestazioni e i cortei di piazza. Oggi, nei tempi della peggiore crisi economica dall'iperinflazione del 1989, ci sono i piquetes, blocchi organizzati sulle principali strade statali di un paese grande quasi quanto l'Europa. Ieri di picchetti ne sono stati organizzati una cinquantina, dalla gelida Terra del Fuoco fino alla torrida Jujuy, al confine con la Bolivia. È questa la risposta organizzata dai movimenti sindacali più radicali contro la manovra di tagli alla spesa pubblica approvata nella nottata tra domenica e lunedì dal Senato.

Il cuore dell'agitazione è stato, come già altre volte in passato, a La Matanza, enorme comune dormitorio nell'immediata periferia di Buenos Aires dove proprio un anno fa un gruppo di disoccupati, studenti e pensionati scesero in strada per chiedere un intervento straordinario del governo in una delle aree urbane più

emarginate ai margini di una megalopoli dove vivono più di 12 milioni di abitanti. Improvisarono un vero e proprio accampamento, con tende, cucina da campo, tavolini e piccoli palchi fatti con cassette della frutta da dove venivano diffuse estemporanee conferenze stampa, mentre gli automobilisti in transito sulla strategica «Ruta 3», che attraversa tutta la Pampa e la Patagonia fino alla Tierra del Fuego, si avvicinavano per manifestargli la loro solidarietà. Dopo aver rischiato più volte uno sgombero violento da parte della polizia, i piqueteros vinsero la loro piccola grande battaglia: il governo mandò loro un centinaio di «plan trabajo», pochi mesi di contratto in lavori socialmente utili per meno di duecento dollari al mese. Troppo poco per un paese in profonda crisi sociale.

Negli ultimi dodici mesi la disoccupazione ufficiale, così come quella nascosta, è aumentata al ritmo di 10.000 unità al mese, vale a dire trenta disoccupati in più ogni giorno. Il governo di Fernando de la Rúa ha imbarcato come ministro

d'economia il sempreverde e iperattivo Domingo Cavallo. È idea sua la legge del deficit zero, il decreto di tagli alla spesa pubblica che colpisce soprattutto i salari dei dipendenti statali (meno 13% per chi guadagna più di 500 dollari la mese) e i pensionati. La manovra è riuscita a passare per un soffio (23 voti contro 22) lunedì scorso al Senato, al termine di un dibattito durato fino a tarda notte. I piqueteros se l'aspettavano e per questo da una settimana stavano organizzando la protesta di ieri. Un'agitazione che ha interessato luoghi simbolici del paese. Ad Olivos, nella periferia più esclusiva di Buenos Aires, cinquanta persone si sono piazzate di fronte alla residenza ufficiale dove alloggia il sempre più isolato presidente Fernando de la Rúa. Duecento manifestanti invece a General Mosconi, la cittadina in provincia di Salta, dove un mese fa due persone morirono nel corso degli scontri violenti con la polizia.

Il cuore della protesta è tutto tra le tende della Matanza. Li arrivano le telefonate da tutto il paese per raccontare come

sta andando e impedire che, come già successo altre volte, la polizia intervenga con la forza per sgomberare.

Nella mattinata sono stati arrestati cinque manifestanti che bloccavano un importante nodo stradale al confine con l'Uruguay. A Cordoba si sono invece ripetuti gli scontri già visti lunedì tra la polizia e i dipendenti della locale d'impresa di energia elettrica che il governo vuole privatizzare. A Florencio Varela, nella periferia bonaerense, i piqueteros sono entrati nella filiale di una banca e lì hanno organizzato un sit-in di protesta. Intanto, a fianco del palco dove sono venuti a parlare alcuni dirigenti sindacali e uno sparuto gruppo di deputati fuorusciti dalla coalizione di governo, si sente il rumore di enorme pentolone. È la cucina popolare; zuppa calda, lenticchie e un po' di carne per tutti, con un pezzo di pane e un bicchiere di vino. Ieri in piazza sono scesi anche i docenti statali che hanno già annunciato una serie di scioperi a catena a partire dalla prossima settimana, quando le scuole riapriranno

dopo la vacanza invernale.

Il governo si è limitato a presentare un esposto-fotocopia alla magistratura per interruzione della via pubblica. «Al di là delle ragioni politiche che possono spingere queste persone a dimostrare - ha spiegato il portavoce Juan Pablo Baylac - il governo ha l'obbligo di assicurare il libero movimento di tutti i cittadini all'interno del territorio nazionale». Come dire, sgomberate entro la notte altrimenti arriva la polizia. Il presidente Fernando de la Rúa invece ha preferito non parlare. Oggi incontrerà nell'impressionante scenario delle Cascate di Iguazú il premier inglese Tony Blair. È la prima volta che un capo di stato britannico mette piede in Argentina dai tempi della guerra delle Falklands-Malvinas che nel 1982 vide contrapporsi la morente dittatura militare argentina con il governo della Thatcher. Delle isole, però, non farà alcun cenno. Nell'agenda dell'incontro ci saranno solo temi economici, l'unica battaglia che l'Argentina di oggi non può davvero permettersi di perdere.

segue dalla prima

## GUERRE STELLARI IL RITORNO A REAGAN ISOLA LE COLOMBE

Erano partiti con idee vaghe. Nessuno sa bene ancora che scudo vogliono fare. Può darsi che per alcuni sia una scelta ideologica, una «questione di fede» nel destino della Superpotenza über alles. Per altri è una questione di affari, le industrie degli armamenti vogliono il frutto dei 40 milioni di dollari che hanno investito negli ultimi due anni in contributi elettorali e lobbying. Lockheed Martin, Boeing, Raytheon e Trw, le principali interessate allo «Scudo minimo», avevano visto dimezzare il corso delle proprie azioni a fine anni '90. Ora hanno già contratti per 13 miliardi di dollari. Comunque questa Casa Bianca, riconoscente, non vuole scontentare nessuno. Compra tutto a scatola chiusa, all'ingrosso.

La cosa curiosa è che più che ad un salto tecnologico nel futuro, al momento sembra di assistere ad una rievocazione del passato. Back to the future, al sogno che Reagan aveva enunciato quasi vent'anni fa, potrebbe intitolarsi il film. Tornano tutti i progetti più fantasiosi già accantonati, compresi quelli bocciati come inutili e impraticabili da Bush padre. Con la sola differenza che il vecchio Reagan aveva un nemico, l'Impero del Male armato di decine di migliaia di testate nucleari puntate contro l'America. È, ora che quel nemico non c'è più, devono inventarne di nuovi, magari a rischio che gli spiriti evocati si incarnino davvero. «Torna l'intero cast delle Star Wars», titolava recentemente il New York Times, riassumendo quello che avevano spiegato ai giornalisti in un briefing durato tre giorni da parte del Pentagono. È stato proposto lo stanziamento di 8,3 miliardi di dollari per ripescare tutte le idee più bislacche che erano già state accantonate, ad esclusione forse solo dei laser atomici a raggi X e dei raggi a particelle ad alta energia. Il bombardiere stratosferico (test previsto per il 2005) è una riedizione del Venture Star X-33, che era stato progettato da Nasa e Lockheed Martin negli anni '80. Lo Space Based Infrared System (Sbirs, pronunciato sibbers, test forse nel 2005) è la ricicciatura dei Brilliant Eyes, occhi brillanti reaganiani. L'idea di 4000 intercettori in orbita (test nel 2006), è riedizione dei Brilliant Pebbles, sassolini brillanti. Il laser montato su jumbo modificati (bisogna pure accontentare anche la Boeing) potrebbe essere sperimentato tra 2008 e 2012. «Siamo tornati in pieno alla Strategic Defense Initiative della prima amministrazione Reagan. È chiara- mente loro intenzione dispiegare armi nello spazio, sia per difendere il potenziale Usa che per attaccare missili e satelliti nemici», dice Stephen I. Schwarz, editore del Bulletin of Atomic Scientists. I war games al computer del Penta-

gono hanno ormai come tema guerre spaziali con la Cina nel 2015. Con la differenza che l'Sdi di Reagan aveva contribuito al crollo dell'Urss, ma c'è chi dice che i progetti di Bush figlio rischiano di spingere la Cina a investire le proprie risorse nella corsa alla nuova «rivoluzione militare». Significativo, di un «ritorno al futuro remoto» anche il ripescaggio dei personaggi che avevano caldeggiato la prima versione delle guerre stellari. Sono tornati tutti alla Casa Bianca, tranne l'ultra falco, il «Principe delle tenebre Richard Perle. Dal capo del Pentagono Donald Rumsfeld al principale architetto del Gpals (Global Protection against Limited Strikes) Stephen Hadley, affiancano ora la consigliera per la sicurezza Condoleezza Rice, mentre i «diplomati» che avevano consigliato i repubblicani Nixon, Reagan e Bush padre a firmare i trattati per il disarmo (Henry Kissinger, George Schultz, James Baker) sono tenuti ai margini (come del resto il segretario di Stato Colin Powell). C'è chi sostiene che la loro è una passione quasi religiosa, più che scien-

# Blitz libera ostaggi dei terroristi ceceni

Teste di cuoio uccidono uno dei dirottatori. Avevano sequestrato bus nel Caucaso

Gabriel Bertinetto

«Tutti gli ostaggi sono stati liberati e sono sani e salvi. Un terrorista è stato ucciso». Così ieri sera il procuratore generale russo Vladimir Ustinov ha riassunto il felice epilogo di una vicenda drammatica e la fine di tredici ore di angoscia.

Alcuni terroristi ceceni, forse criminali comuni, forse elementi collegati alle organizzazioni separatiste, avevano sequestrato un autobus con decine di persone a bordo e minacciavano di ucciderle se entro sera non fossero state accolte le loro richieste: scarcerare quattro loro compagni condannati per un analogo tentativo di sequestro nel 1994, consegnare loro un elicottero e armi da fuoco.

Poco prima del tramonto l'assalto risolutore dei corpi speciali «Alfa», le teste di cuoio dell'ex-Kgb. Il blitz è durato dieci secondi, preceduto da alcune esplosioni provocate ad arte per disorientare i banditi. Tre proiettili hanno centrato il capo del commando. Tra gli ostaggi alcuni feriti, ma solo per i tagli provocati dalle schegge di vetro del parabrezza e dei finestrini, frantumati dalle paltonate.

Non è chiaro quanti fossero i membri del commando. Si ipotizza addirittura che il terrorista ucciso abbia agito da solo, ma è più probabile che avesse almeno un complice, il quale avrebbe finto di essere un passeggero, e di non avere nulla a che fare con il dirottamento. Anche per questo gli inquirenti hanno interrogato a lungo ieri sera tutte le persone che si trovavano a bordo del veicolo.

Il terrore sull'autobus inizia alle 6.45 del mattino, presso la località di Nevinomyssk, nel Caucaso russo, ai confini con la Cecenia. Il veicolo, di colore bianco e rosso, è appena partito ed è diretto a Stavropol. Un bandito punta la pistola contro l'autista e gli impone di dirigersi invece verso l'aeroporto di Mineralnye Vody, ad una distanza di centocinquanta chilometri. L'autobus viene fermato dalla polizia a un posto di blocco, ne nasce un conflitto a fuoco, nel quale un passeggero rimane ferito ad un ginocchio. Poi gli agenti decidono di lasciare passare il veicolo per non mettere a repentaglio la vita degli ostaggi. Giunto quasi a destinazione, il mezzo viene bloccato dalle forze di sicurezza su un ponte lungo l'autostrada.

Inizia una estenuante trattativa fra i dirottatori e le autorità. Queste ultime si fingono ben disposte. Si diffonde la notizia che due dei quattro detenuti di cui i banditi vogliono la liberazione siano stati già trasferiti in un carcere vicino. A poco a poco vengono rilasciati 14 ostaggi, soprattutto donne e bambini. Ne restano a bordo una trentina.

Nell'autobus l'aria si fa irrespirabile per il gran caldo e l'affollamento. I passeggeri vengono costretti a stare seduti e a soddisfare i bisogni corporali tra i sedili. Le ore passano e i banditi cominciano a annusare puzza d'imbroglione. Tanto per dimostrare che non scherzano, ad un certo punto lasciano partire alcune raf-



Il corpo del dirottatore ceceno ucciso durante il blitz per liberare gli ostaggi del bus

Sergei Karpukhin/Reuters

Il presidente ceceno Maskhadov viene giudicato poco credibile dal Cremlino anche come garante dell'ordine pubblico

## Per Putin nuovo pretesto per negare il dialogo

Il sequestro dell'autobus a Mineralnye Vody riporta drammaticamente il conflitto ceceno all'attenzione dell'opinione pubblica russa ed internazionale. Benché l'attacco sia avvenuto poco oltre i confini della Cecenia, e gli autori risultino essere forse criminali comuni più che guerriglieri separatisti, la vicenda dimostra una volta di più quanto poco siano di casa nel Caucaso la legalità e la sicurezza. E per Vladimir Putin da oggi sarà ancora più difficile convincere i concittadini che la terapia militare sia l'unica adatta a guarire il cancro ceceno. Tanto più che il capo del Cremlino sa come l'entusiasmo con cui nel 1999 i russi appoggiarono in massa la ripresa della guerra nella Repubblica ribelle, sia gradatamente scemato di fronte al perdurare di una campagna per la quale, all'epoca, Eltsin, che stava per farsi da parte, aveva predetto una durata di sole «due settimane».

I governi dei paesi occidentali e le organizzazioni

per la tutela dei diritti umani denunciano con sempre più martellante insistenza le atrocità e gli abusi commessi dalle truppe di Mosca dietro il paravento della lotta al terrorismo. L'uso sproporzionato della forza in Cecenia viene ricordato al capo del Cremlino ogni qualvolta si trova a fronteggiare i giornalisti stranieri, e la crescente irritazione di Putin nel rispondere a questo tipo di obiezioni rivela probabilmente anche la preoccupazione di impantanarsi in una sorta di Vietnam caucasicco, con montagne e vallate non meno ostili e imprevedibili di quanto furono giungla e paludi per gli americani.

«Prima del 1999 -ha polemicamente dichiarato Putin in una delle ultime conferenze stampa- in Cecenia l'illegalità era totale. Nelle strade si sparava e si uccideva. Grazie a Dio, o grazie ad Allah, abbiamo fermato tutto ciò. Dovreste per lo meno prendere in considerazione questo fatto e ringraziarci almeno di

questo». Ma ci sono altri fatti che l'osservatore nota con altrettanta facilità.

In primo luogo buona parte della popolazione cecena non vede affatto nei soldati russi dei protettori. La stessa amministrazione filo-russa che Mosca ha messo in piedi nella città di Gudermes, è divisa in fazioni, più o meno disposte a collaborare con gli occupanti-liberatori. Il tentativo di trasferire gli uffici nella capitale Grozny è fallito per gli attacchi dei guerriglieri, che controllano buona parte del territorio.

Nonostante tutto ciò Vladimir Putin non sembra affatto intenzionato a giocare la carta del dialogo. L'episodio di ieri potrebbe anzi fornirgli il pretesto per ribadire quanto scarso sia il controllo che il presidente Aslan Maskhadov esercita sull'ordine pubblico e per rifiutargli una volta di più il rango di interlocutore credibile.

ga.b.

fiche di armi da fuoco in aria. Poi minacciano di uccidere alcuni ostaggi se le loro richieste non saranno state accolte prima del calar del buio.

Intanto i servizi di sicurezza rivelano che il capo del commando si chiama Sultan Said Ediev, ed è un combattente separatista, già condannato per gravi reati e ricercato dalla polizia. Ma il presidente ceceno Aslan Maskhadov prende immediatamente le distanze dagli autori del sequestro, perché un'azione di questo tipo colpisce «cittadini russi che non sono militari». Infine l'attacco. Dieci secondi ed è tutto finito. Ieri sera il presidente Putin ha inviato le sue congratulazioni agli uomini dei servizi speciali che hanno liberato gli ostaggi. Putin è stato costantemente informato sull'andamento dell'operazione, nella località di Soki (dove oggi si tiene il vertice della Csi (Confederazione di Stati indipendenti).

Allarme Fbi e Microsoft: il baco informatico programmato per colpire dalla mezzanotte di ieri

## Codice rosso torna all'attacco

**NEW YORK** Ore febbrili sulla rete per diffondere gli anticorpi contro il previsto attacco di Codice Rosso. La nuova apparizione del temibile baco informatico era attesa per la mezzanotte di ieri ora di Greenwich (le 2 in Italia) e solo in queste ore si capirà se Internet ha resistito all'aggressione. Per «Code Red» si è scatenata sul web una corsa ai ripari che ricorda quella della fine del 1999 contro il Millennium Bug, rivelatasi poi eccessiva. Anche stavolta, nel mondo dell'informatica, c'è chi si chiede se l'inedito allarme globale lanciato dalle autorità federali degli Usa e da Microsoft non sia sopravvalutato.

Codice Rosso è un programma che, a differenza del virus, non ha bisogno di

infectare un file per diffondersi. Gira in rete, accede ai sistemi informatici attraverso una falla nei programmi di Windows NT e Windows 2000 (chi ha sistemi operativi diversi non deve temerlo) e utilizza i computer conquistati per scatenare attacchi contro siti-bersaglio, governativi o di aziende: quando è comparso la prima volta, il 19 luglio scorso, l'obiettivo era il sito della Casa Bianca.

I tecnici si aspettano di vederlo ricomparire modificato e più forte della volta precedente ed è per questo che il governo americano, tramite la Nipc - l'agenzia dell'Fbi che si occupa di lotta al crimine informatico - ha invitato gli addetti ai lavori a scaricare dal sito della Microsoft le contromisure per tenere al-

larga Codice Rosso. Il timore è che il «worm», vagando per la rete ed infiltrandosi in decine di migliaia di sistemi - il 19 luglio ne infettò 250.000 in nove ore - finisca per provocare un drastico rallentamento di tutte le attività di Internet, per tutti gli utenti.

Microsoft ha registrato nelle ultime ore migliaia di contatti sul sito dove sono a disposizione le contromisure. In attesa di valutare gli effetti di Codice Rosso sul web, ci si interroga sui suoi origini. Sui siti violati, il baco lascia il messaggio «Hacked by Chinese». Gli esperti sospettano che sia stato creato in un'università nel Guangdong, in Cina. Ma una fonte del governo cinese ha smentito.

**I.A.C.P. Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Bologna**  
40122 Bologna, Piazza Resistenza, 4  
Tel. (051) 292.111 - Fax 554.335

**AVVISO DI GARA**  
E' indetto per il giorno di giovedì 13.09.01 alle ore 9,00, un pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di installazione, sostituzione ed adeguamento tecnologico normativo degli impianti autonomi di riscaldamento e di produzione acqua calda per uso sanitario e di adozione del gas, a servizio dei fabbricati di proprietà I.A.C.P. siti in Bologna, Via Bandiera civ. n. 13-15 e Via De Coubertin civ. n. 24-26. L'importo complessivo di L. 1.015.000,000 (Euro 524.205,75), a corpo, I.V.A. esclusa, di cui L. 13.300,000 (Euro 6.868,88) per oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso. Le imprese dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno di martedì 11.09.2001 con le modalità indicate nel Disciplinare di gara, un plico sigillato sul quale oltre all'indicazione del mittente dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenere la documentazione richiesta nel medesimo Disciplinare di gara. Il Bando di gara è pubblicato sul BUR Emilia Romagna del 01.08.01; affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile, nonché immesso sul sito internet: <http://www.iacpblogna.it>.

Il Responsabile del Procedimento Ing. Paolo Colina  
L'avviso integrale è nella banca dati: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

**Comune di Cardeto**  
Provincia di Reggio Calabria  
tel. 0965.34902 - 34989 - fax 0965.343000

**UFFICIO TECNICO**

Si comunica che questo Comune ha indetto gara a procedura ristretta per l'affidamento dell'incarico professionale per la progettazione definitiva ed esecutiva, curabile, per la direzione dei lavori, misure e contabilità, del Responsabile della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione degli stessi, ai sensi della normativa e disposizioni di legge in atto vigenti, per l'esecuzione dei LAVORI DI DIFESA D.E.E. SUOLO - Consolidamento annesso del Comune di Cardeto, finanziato dalla Regione Calabria con i fondi ai cui alla legge n. 183/1989.

Copia integrale del Bando di gara, pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sullo G.U. della Repubblica alla quale è stato spedito in data 25-07-2001, potrà essere visionato e ritirato presso l'Ufficio Tecnico Comunale tutti i giorni da lunedì a venerdì nelle ore d'ufficio escluso il sabato.

Cardeto il 26-07-2001

Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale (geom. Vincenzo Mattiello)